

## IL CAMMINO DELLA CONVENZIONE: SCELTE INELUDIBILI E CONTROVERSE, AL DI LÀ DEGLI SLOGAN RETORICI

*Giorgio Napolitano, Brussels*

La Convenzione non ha ancora sciolto i nodi cruciali per lo sviluppo futuro dell'Unione Europea. C'è stato un dibattito che ha affrontato, di volta in volta, dei temi importanti, ma in termini generali, senza entrare nel merito dei dilemmi ineludibili e delle soluzioni possibili. Si può anche dire che il dibattito sia stato nel complesso costruttivo, non segnato da lacerazioni drammatiche però, a mio avviso, specie nella fase più recente sono emersi motivi seri di preoccupazione. Tutto sommato, si è venuta oscurando l'impostazione originaria imperniata sulla definizione delle missioni vecchie e nuove dell'Unione e, quindi, sulla ricerca di mezzi adeguati per permetterle di assolvere queste missioni. L'attenzione e gli umori si sono concentrati piuttosto sui limiti da porre ai poteri e all'azione dell'Unione e, in modo particolare, delle sue istituzioni sovranazionali. Il rilievo, persino ossessivo, che ha assunto il problema della sussidiarietà, ne è una prova eloquente.

Rispetto ai forti avanzamenti realizzatisi negli scorsi anni sul piano dell'integrazione - basti pensare all'introduzione della moneta unica e alla creazione della Banca centrale europea - e anche rispetto a una pressione che veniva dagli sviluppi stessi della situazione internazionale e della realtà dell'Unione, per nuovi e più conseguenti avanzamenti e progressi del processo d'integrazione, è scattata una reazione di difesa da parte degli Stati nazionali e in particolare da parte degli apparati di questi Stati e degli interessi che vi sono rimasti legati. Occorreva una controffensiva per demistificare certe rappresentazioni dell'Unione come centro di formazione di decisioni lesive, sempre di più, del ruolo degli Stati nazionali. Occorreva un forte discorso di rimotivazione delle ragioni del processo d'integrazione e di esaltazione della necessità di un suo ulteriore, coerente svolgimento. Invece non si è andati al di là dello slogan "Più Europa" che ben presto si è ridotto a pura retorica. Tutto ciò fa riflettere sullo stato politico attuale dell'Europa dei Quindici. Non c'è stato, nel periodo più recente, un motore politico per il rilancio d'una prospettiva autenticamente europeistica. Sappiamo che nel passato, in vari periodi, questo motore è stato costituito da un'intesa franco-tedesca con un ruolo non secondario dell'Italia e hanno contato le posizioni di grandi personalità politiche: da Helmut Schmit, a François Mitterrand allo stesso Giscard d'Estaing, a Helmut Kohl a Giulio Andreotti. Ma il quadro attuale è ben diverso.

In questo momento l'unica personalità che esprime una forte visione europeistica è il tedesco Joschka Fischer (e perciò ha assunto un indubbio significato la sua recente designazione a rappresentante del governo tedesco in seno alla Convenzione); e si fa sentire la voce di qualche capo di Stato illuminato ma sprovvisto però di poteri sostanziali come Johannes Rau e Carlo Azeglio Ciampi.

Da una situazione che, allo stato attuale, pare poco promettente si può uscire solo a patto che un ruolo di propulsione sia nettamente assunto dalla Germania e che la Francia sia spinta ad avvicinare le sue posizioni a quelle tedesche, che si schierino altri paesi di forte tradizione europeistica come il Belgio e l'Olanda, che si facciano sentire, rompendo i limiti

delle convivenze ambigue in cui sono costrette, le forze politiche socialiste, cristiano-democratiche, liberali e verdi più europeistiche. E che tutto ciò si ripercuota nel confronto in seno alla Convenzione a mano a mano che ci si avvicina alle scelte decisive.

I momenti della verità arriveranno quando si discuterà del ruolo del Consiglio Europeo, della insidiosa proposta di un presidente del Consiglio a pieno tempo che sia designato e resti in carica per un periodo pluriennale, dell'equilibrio a cui ancorare la necessaria sinergia tra Consiglio e Commissione, del rafforzamento della legittimazione e dell'autorità del presidente della Commissione, e ancora di punti essenziali tra i quali quello della politica estera e di sicurezza comune. Se c'è un aspetto per il quale aveva senso e aveva grande consenso la richiesta di "più Europa" era proprio questo: il fatto che si sia constatato come tra i cittadini sia diffusa la richiesta e l'aspettativa di un'Europa che parli con una voce sola sulla scena mondiale, dovrebbe costituire la premessa di soluzioni conseguenti. Se sul piano istituzionale nulla si cambierà rispetto all'assetto attuale, l'Europa continuerà a non parlare con una sola voce sulla scena mondiale. Se non si riconoscerà in questo campo la competenza dell'Unione, se non si affiderà la gestione della politica estera e di sicurezza comune ad un solo responsabile, unificando le attuali funzioni di Alto rappresentante e di Commissario per le Relazioni esterne nel ruolo proprio ed esclusivo di un vicepresidente della Commissione, non si vede come potrà essere soddisfatta l'attesa dei cittadini e la necessità oggettiva di un peso nuovo dell'Europa in questa fase storica così complessa e critica delle relazioni internazionali.